

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 42 (1985)

Heft: 5

Artikel: Lo "sport per tutti" nei paesi in via di sviluppo

Autor: Schilling, Guido

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000266>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

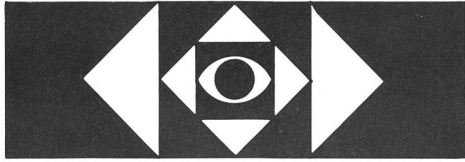
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Lo «sport per tutti» nei paesi in via di sviluppo

di Guido Schilling, vice-direttore SFGS

All'inizio dell'anno, presso l'Istituto degli sport dell'Università Helwan del Cairo, si è svolto un congresso internazionale sullo «sport per tutti» nei paesi in via di sviluppo. In qualità di conferenziere è stato invitato, fra altre personalità, anche il vice-direttore della SFGS, Guido Schilling.

Una riunione considerata come la più importante mai organizzata da un paese arabo. Vi sono stati 500 partecipanti provenienti da 25 paesi. Per la redazione di MACOLIN, Guido Schilling illustra in questo articolo le sue impressioni. (red.)

Il tema

L'auspicio degli organizzatori era — e come avrebbe potuto essere altrimenti? — che il congresso abbia una vasta ripercussione. Per far ciò, hanno abilmente lasciato ampio spazio alle varie tematiche, dando all'espressione «sport per tutti» il senso di attività in relazione con le culture e i paesi più disparati, con tutte le classi di età e tutti i livelli di prestazione. Hanno così coperto tutta la gamma che va dall'educazione fisica a scuola alla competizione d'alto livello, passando dallo sport popolare. A margine delle conferenze principali e di una moltitudine di brevi relazioni, avevano pure previsto, due volte al giorno, delle sedute esplicative con l'esposizione di poster e affissi impressi in arabo e inglese. Peccato che non si sia giunti a una maggiore unità e logica nel concatenamento dei soggetti.

Le relazioni

Sono state tutte presentate in lingua inglese. La scelta dei temi era talmente vasta che si è faticato parecchio scegliere questo o quest'altro. Personal-

mente sono comunque riuscito a seguire un programma d'ascolto abbastanza equilibrato. Il contenuto delle analisi seguenti mi è parso particolarmente degno d'attenzione:

- Speedball («la palla veloce»): uno sport «per tutti» (Lofti, Egitto)
- L'escursione e le scienze naturali nei paesi in via di sviluppo (Mostafa, Egitto)
- Sport e motivazione (Singer, USA e Alliwel, Canada)
- Sport e aggressività (Isberg, Svezia)
- La donna e l'uomo di fronte allo sport ad alto livello (Harris, USA)
- La collaborazione della messa in condizione fisica (fitness) nei licei e nelle scuole medie (El-Sabie, Irak e USA).

Prima della cerimonia di chiusura, un colloquio su «sport e mass-media» ha permesso una serie di prese di posizione altamente interessanti. È emerso che, in Egitto come altrove, i media (giornali, radio e televisione) si sono pienamente impossessati dello sport e che, anche, il movimento ne beneficia ampiamente nel suo sviluppo, senza comunque sfuggire ai problemi che ben si conoscono da noi. Una commissione è d'altronde stata incaricata di

individuare e di trovare i mezzi per appianarli.

Ma è la funzione di una commissione d'occuparsi di tale soggetto? A mio modo di vedere, è piuttosto il compito di tutti coloro che sono legati allo sport: funzionari, giornalisti, insegnanti, allenatori e così via, di cesellare l'immagine che i media capteranno. E questo senza aspettare le conclusioni di un gruppo di lavoro che rischia d'essere un apparecchio poco mobile. Se lo sport conta di trovare il posto che si merita nei mass-media, bisogna assolutamente che tutti coloro i quali ne sono coinvolti si mettano al lavoro immediatamente. L'immagine dello sport d'élite e lo sviluppo sano e dinamico dello sport di massa ne dipendono in gran parte.



Guido Schilling durante la sua relazione.

L'organizzazione

L'organizzazione e la riuscita del congresso del Cairo sono da addebitare al professor Allawy, decano dell'Istituto degli sport dell'Università Helwan. Circondato da eccellenti collaboratori — in parte studenti — ha fatto sì che i lavori si svolgessero in modo impeccabile. Ai congressisti è stata fornita una ricca documentazione e molto ben preparata è stata fornita. Quanto alla manifestazione stessa, essa era posta sotto il patrocinio dell'«International Council on Health, physical Education and Recreation» (ICHPER) e dell'«International Society of Sports Psychology» (ISSP); quest'ultima organizzazione ha approfittato dell'occasione per riunire il suo comitato e per discutere i particolari del prossimo «Congresso mondiale di psicologia dello sport», che avrà luogo in Danimarca il mese prossimo.

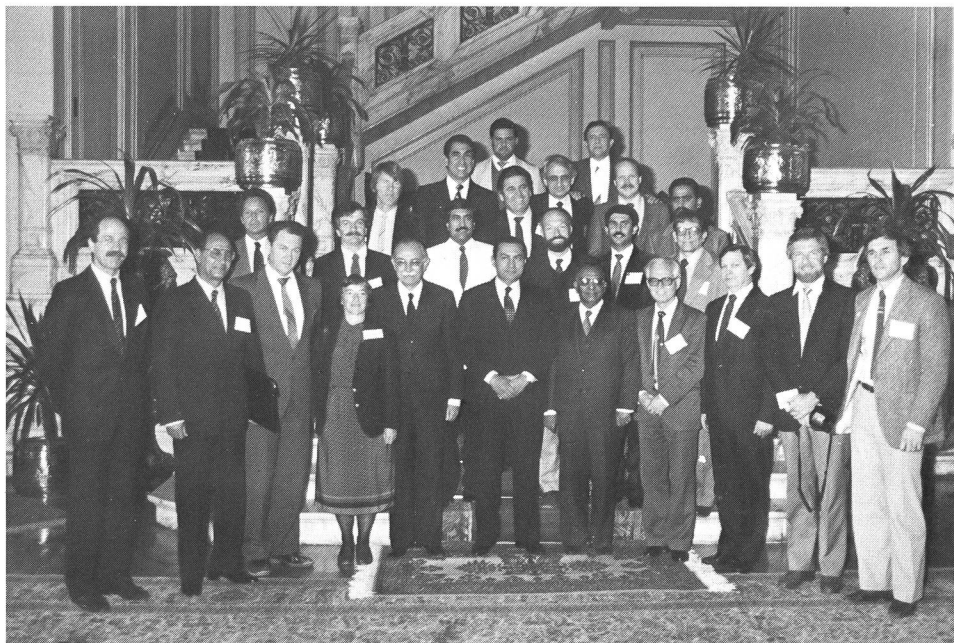
Donna, dove sei?

Il congresso si è svolto all'Istituto maschile di educazione fisica». Ne esiste uno, è chiaro, anche per le ragazze egiziane ma, evidentemente, gli si dà meno importanza. In Egitto più che in... Svizzera, lo sport sembra ben essere essenzialmente l'affare degli uomini. Anche durante il congresso, delle quasi 150 relazioni, appena una decina sono state presentate da donne. Per contro, nel corso di una visita all'istituto femminile d'educazione fisica di Alessandria, ho potuto rendermi conto che stanno ora, senza dubbio, colmando il ritardo, e ciò con grazia ed efficacia.

Un paese di contrasti

Durante tutta la durata del congresso, mi sono gustato il raro piacere del «jogging» mattutino in direzione delle piramidi. Nelle prime ore del giorno, il sole non è ancora pesante. Per contro, la circolazione motorizzata è già densa, ma, poiché i pochi asinelli che tirano il loro carro riescono a sopravvivere in mezzo al traffico, non c'è ragione che un podista debba desistere. Asini? Si dice che ve ne siano ancora alcune migliaia, fra oltre due milioni di automobili. La città è tentacolare e nessuno sa dire con esattezza se il numero degli abitanti sia più vicino ai dieci milioni o ai venti.

Superata la piramide di Gizeh, le strade si perdono nel deserto. È il momento d'invertire la rotta e riaffrontare la città, appena visibile sotto la cappa grigiastra della polvere e dei gas inquinan-



I congressisti attorno al presidente Mubarak.

ti. Fieri e ricchi di cinquemila anni di storia, i giganteschi monumenti devono ora resistere al perfido assalto dei tempi moderni.

Paese dal passato unico, l'Egitto sta d'altronde, nel suo insieme, affrontando un futuro che appare oscuro e difficile. Contrasti dappertutto, sconvolgenti e affascinanti! Si ha l'impressione d'essere a un crocevia dove parecchi millenni s'incontrano e si accavallano.

Di fronte a Mubarak

Una trentina di congressisti hanno avuto l'onore d'esser ricevuti dal presidente egiziano Mubarak. Il nostro torpedone ha alquanto faticato a raggiungere il palazzo presidenziale. Più si avvicinava, più aumentava il numero di soldati e agenti di sicurezza, fucile mitragliatore in mano...

Prima d'entrare nella sala delle udienze, ci è stato servito un tè profumato e molto zuccherato. Mentre lo gustavamo, tutti gli apparecchi fotografici vennero accuratamente controllati. Attorniato dalle sue guardie del corpo, Mubarak è entrato in sala salutandoci il gruppo in arabo e stringendoci la mano a tutti. Dopo le formalità d'uso, abbiamo potuto porre alcune domande alle quali ha risposto in inglese, in arabo e in russo. Cosa ne pensa dello «sport per tutti?». Senza dubbio non ne aveva alcuna idea, ma se l'è cavata abilmente spiegando che, dato l'enorme lavoro che pesa sulle spalle di un presidente, non aveva il tempo di praticare dello sport, ma si augurava che sia altrimenti per noi!

L'udienza si è conclusa con una foto di gruppo, in un interno con presidente...

Lo sport nei paesi in via di sviluppo

Ai congressisti ho presentato una conferenza dal titolo «Sport — can we export it?» (Lo sport può essere un prodotto d'esportazione?). Ho sviluppato i differenti problemi che dovranno affrontare sia coloro che intendono introdurre lo sport — come noi li conosciamo — in un paese in via di sviluppo, sia quelli che lo riceveranno. Per concludere, ho cercato di riassumere il mio pensiero in quattro punti principali:

1. Lo sport può contribuire a porre in valore un paese di fronte alle altre nazioni e favorire la presa di coscienza della propria identità. Non è comunque sufficiente essere presenti nel concerto delle grandi competizioni internazionali. Nello sport come altrove, un paese deve poter conservare le sue caratteristiche e le sue peculiarità culturali.
2. I Giochi olimpici e lo spirito che suscita devono avere una portata universale. Ciò non deve impedire il movimento olimpico di rispettare gli aspetti culturali propri a ogni nazione.
3. Ci si può porre la domanda a sapere fino a che punto il programma di «Solidarietà olimpica» stabilito dal CIO corrisponda veramente ai desideri e alle necessità dei paesi in via di sviluppo.
4. Lo sport è divenuto un prodotto di scambio, la qual cosa non si discute più. Ma è importante che ci sia reciprocità e che non si parli solamente di «esportazione» dello sport, ma anche di «importazione». Infatti, se un «aiuto allo sviluppo» dovesse avvenire a senso unico, si rischierebbe alquanto di finire in un vicolo cieco. □